

## La lotta alla camorra

### L'INCHIESTA/1

Luigi Sabino

Un'abitazione al nono piano di uno dei palazzoni che formano il Lotto "G" di Scampia. Era questo l'ultimo nascondiglio di Gaetano Angrisano, il boss della Vanella Grassi arrestato mercoledì sera dai carabinieri del Comando Provinciale di Napoli dopo oltre un anno e mezzo di latitanza. Un'operazione complessa quella che ha portato alla cattura di uno dei cento più ricercati e che è stato frutto di una meticolosa attività investigativa condotta, per diversi mesi, con intercettazioni e controlli del territorio. Attività, queste ultime, che hanno permesso agli investigatori dell'Arma di raccogliere informazioni che Angrisano, in occasione del compleanno del figlio di appena due anni, si sarebbe trovato all'interno del complesso di edilizia popolare di via Labriola, vera e propria roccaforte della cosca.

#### IL BLITZ

Il blitz è scattato poco dopo le 23 quando circa duecentocinquanta carabinieri, appartenenti a diversi reparti, tra cui il nucleo investigativo e le compagnie Stella e Vomero, hanno letteralmente cinturato la zona, bloccando ogni possibile via di fuga. Una volta messa in sicurezza l'intera area, i militari hanno iniziato a perquisire il complesso edilizio procedendo blocco per blocco fino a quando sono arrivati dinanzi alla porta dell'abitazione al cui interno era in corso la festiciola per il figlio del ras. Angrisano, compreso di essere finito in trappola, ha tentato di prendere tempo rifiutando di far entrare i militari che, a questo punto, sono stati costretti a fare irruzione sfondando la porta. Solo in quel momento, quando si è visto circondato dalle divise, il ras si è lasciato ammanettare senza opporre resistenza. Angrisano è stato trasferito nel carcere di Secondigliano. Su di lui pendeva una condanna a dieci anni di reclusione per associazione camorristica e droga. La sua cattura, oltre a rappresentare l'ennesimo successo per gli investigatori dell'Arma, è un colpo durissimo per l'organizzazione criminale secondiglianese di cui proprio Angrisano era considerato il reggente. Una carriera criminale iniziata fin da quando

# Preso boss latitante era tornato a casa per la festa del figlio

► Deve scontare una condanna a 10 anni ► Condominio circondato dai carabinieri  
È ritenuto il capo della cosca dei "girati" setacciate decine di case, poi le manette



IL BLITZ Carabinieri in azione in uno dei palazzoni che formano il Lotto "G" di Scampia

**ARRESTATO ANNI FA IN SPAGNA ERA STATO SCARCARATO PER L'AVVENUTA DECORRENZA DEI TERMINI CAUTELARI**

era giovanissimo e favorita soprattutto dalla sua parentela acquisita con uno dei fondatori della Vinella Grassi, Salvatore Petriccione alias Totore 'o marennar. Un legame di sangue che, come ha spiegato il collaboratore di giustizia Rosario Guarino, anche lui, un tempo, esponente di spic-

co del sodalizio ha permesso ad Angrisano di scalare posizioni nella linea di successione alla guida del clan. Ben più dettagliato, invece, il profilo tracciato da un altro pentito, Antonio Accurso secondo il quale Angrisano sarebbe entrato a far parte dell'organizzazione criminale nel 2012

### L'udienza

#### Omicidio agli chalet a gennaio il processo

Si terrà il prossimo 15 gennaio, davanti al gup di Napoli Chiara Bardi, l'udienza preliminare sull'omicidio Francesco Pio Maimone il giovane aspirante pizzaiolo estraneo a qualsiasi logica criminale ucciso per sbaglio a Napoli, la notte tra il 19 e il 20 marzo scorsi, da un colpo di pistola al petto sparato mentre era davanti a uno chalet del lungomare insieme con alcuni suoi amici. Dell'omicidio è ritenuto responsabile il 23enne Francesco Pio Valda e altre sette persone, tra amici e parenti. Ognuno di questi ultimi, secondo la Squadra Mobile e la Procura, ha avuto un ruolo nella tragica notte. Inchiesta dei pm Antonella Fratello, Claudio Orazio Onorati e Simona Rossi. Nella veste di persone offese figurano la famiglia di Francesco Pio (padre, madre e tre fratelli), difesa dall'avvocato Sergio Pisani, il Comune di Napoli e la Fondazione Politiche integrate per la Sicurezza della Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quando, dopo essersi fidanzato con la figlia di Petriccione ed essendo «entrato nella famiglia», cominciò a percepire la «mesata» destinata agli affiliati. Inizialmente, secondo il racconto dei collaboratori, avrebbe avuto piccole incombenze come accompagnare la moglie di Petriccione ai colloqui in carcere con il marito.

#### LA CRESCITA

In poco tempo, però, il grande salto. Nel 2014, infatti, è oggetto di un decreto di fermo, insieme ad altre tre persone, per la sua appartenenza ai «vanelliani». Furono sequestrati denaro e alcuni fogli manoscritti su cui, apparentemente, era annotata la contabilità della cosca. Una scalata inarrestabile quella del giovane ras cui contribuisce anche l'arresto, nel corso degli anni, dei principali esponenti del gruppo camorristico. È lui, raccontano i pentiti, il terminale ultimo degli affari della cosca, dal traffico di droga alle estorsioni. Un dettaglio, questo, confermato in parte anche dalle indagini dell'Arma che portano ad un mandato di cattura nei suoi confronti per camorra e droga. Accuse pesanti che portano il boss a lasciare l'Italia nel tentativo di far perdere le sue tracce. Tentativo che fallisce miseramente nel settembre del 2021 quando i carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli, insieme agli investigatori spagnoli, lo localizzano e arrestano a Malaga. Estradato in Italia poche settimane più tardi, la sua carriera criminale sembra essere arrivata al capolinea con una condanna a dodici anni di reclusione. Invece, il colpo di scena arriva quando la Corte d'Appello di Napoli ne ordina la scarcerazione quasi immediata perché, si legge nella motivazione della decisione, «decorsi oltre sei anni dall'applicazione della misura e un notevole lasso di tempo dalle condotte penalmente rilevanti». A luglio del 2022 la nuova condanna ma Angrisano è già uccel di bosco e lo rimarrà per oltre un anno e mezzo, fino a due giorni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NECESSARIO SFONDARE LA PORTA DELL'ABITAZIONE IN CUI SI NASCONDEVA IL PREGIUDICATO LA RESA ALL'ARMA**

## Ferrari intestate a prestanomi ecco la centrale del riciclaggio «Affari di Polverino a Colonia»

### L'INCHIESTA/2

Viviana Lanza

Ripulivano soldi provenienti da narcotraffici simulando noleggi, ma di fatto vendendo Ferrari, Porsche, Lamborghini, Audi a chi non voleva o non poteva comparire come proprietario dei bolidi. Un'indagine della Guardia di finanza, coordinata dalle Procure di Napoli e Cagliari, ha alzato il velo sul business milionario realizzato sull'asse Napoli-Germania da un gruppo che vantava tra i propri clienti professionisti facoltosi di tutta Italia e personaggi della criminalità organizzata di Marano, Secondigliano e Scampia. Tra le intercettazioni agli atti dell'inchiesta spunta anche il nome del neomelodico Tony Colombo, che non figura tra gli indagati di questa inchiesta.



**I CONTROLLI Ripulivano soldi provenienti dal narcotraffico simulando il noleggio: l'indagine della Guardia di finanza**

#### INSOSPETTABILI

Il nome di Tony Colombo compare in una telefonata tra quelle intercettate dai finanzieri sulle utenze del gruppo di presunti riciclatori. Nella conversazione si ascolta un tale Tonino affermare di essere un personaggio pubblico e chiedere un'auto di prestigio in leasing a Gaetano Gargano che illustra le condizioni di acquisto non modificabili perché lui in Germania effettua una sorta di finanziamento personale del 30% per poter prendere l'auto. Secondo gli investigatori, quel Tonino è il più noto Tony Colombo. Nel complesso sono diversi i nomi famosi tra i clienti del gruppo finito sotto inchiesta, tra i quali figurano anche medici e amici di imprenditori di fama internazionale. Sono otto i personaggi chiave dell'inchiesta che conta una quindicina di indagati e punta la lente sui reati di asso-



ciazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio e intestazione fittizia di beni con l'aggravante della transnazionalità. Il gip Nicola Marrone, accogliendo le richieste del pm della Dda di Napoli Giuseppe Visone, ha firmato un'ordinanza di custodia caute-

lare in carcere nei confronti di Gaetano Tufo e Pasquale Coppola e agli arresti domiciliari per Gaetano Gargano, Alfredo Tufo e Salvatore Baiano. Coppola risulta titolare della ditta di noleggio auto con sede a Erftstadt, in Germania. Attraverso l'intermediazione dei Tufo, secondo l'accusa titolari di una ditta di Marano che sarebbe stata di fatto la sede secondaria della ditta tedesca, simulavano contratti di noleggio per vendere auto a clienti facoltosi che non volevano risultare intestatari di auto di lusso o a camorristi e loro amici che avevano bisogno di arginare la legge. Attraverso i falsi noleggi, se-

**FINTI PROPRIETARI DEFINIVANO CONTRATTI DI VENDITA E NOLEGGIO TRA I CLIENTI SPUNTA ANCHE TONY COLOMBO (NON È INDAGATO)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA